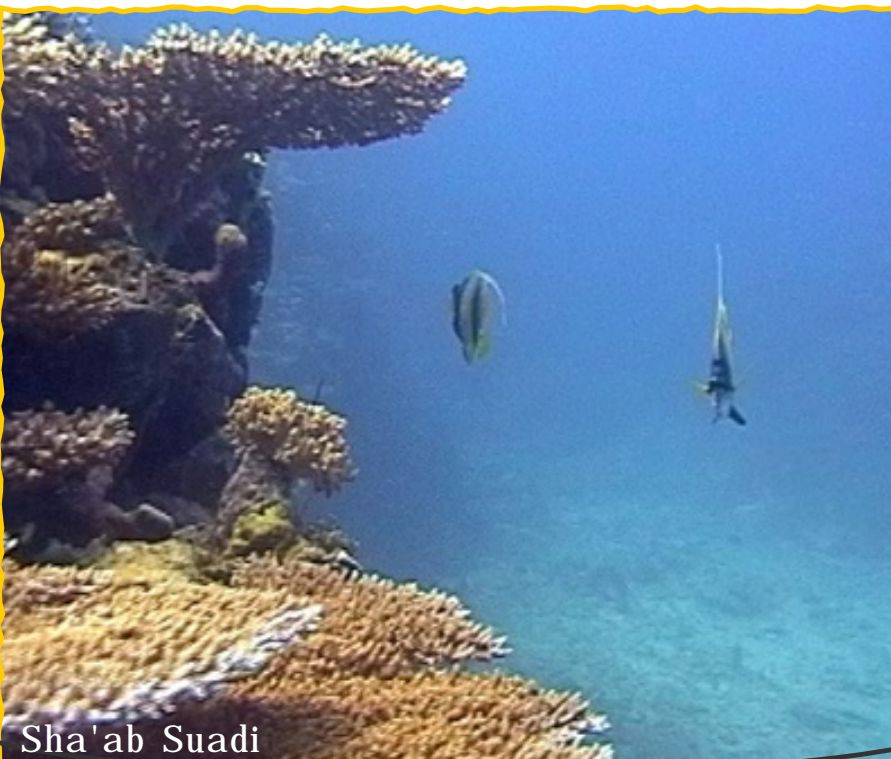


Il mar Rosso

Sudanese dove si incontrano la Storia e il mondo sommerso



di Pietro Ghizzani



Sha'ab Suadi



Tridacna



Squalo Grigio



Pesci Bandiera

Immergersi nei fondali Sudanesi è il sogno di molti subacquei; il solo parlarne evoca immagini di scogliere colorate da miriadi di pesci e coralli, i famosi branchi di barracuda che non raramente oscurano la luce del cielo e ti schiacciano, ma anche gli squali grigi, stanziali in alcune zone e puntuali all'appuntamento con la telecamera. Ma è anche la storia che si fa viva a distanza di decenni con relitti di navi famose, freddi colossi inamovibili ma rifugio sicuro di numerosi abitanti marini che conferiscono loro una nuova vita. Questo e altro è il mare del Sudan e non a caso il Comandante J. Cousteau negli anni sessanta vi impiantò un esperimento di vita sottomarina, il Precontinente II.

Il filmato che vedrete il 6 giugno nella serata a tema dell'AGM è articolato in capitoli e in questo articolo vorrei approfondire quelli che meritano una descrizione più dettagliata.

L'Umbria

L'Umbria fu costruita nel 1912 ad Amburgo e, dopo aver cambiato nome (Bahia Blanca) e padrone (dalla Compagnia Italia al Lloyd Triestino), le furono cambiate anche le rotte che doveva battere: dal Sudamerica all'Oceano Indiano via canale di Suez e Mar Rosso.

E' lunga 150 mt, stazzava 10.176 tonnellate ed aveva una velocità di crociera di 12 nodi garantita da un motore erogante una potenza di 46500 cavalli sulle due eliche.

Nei porti di Genova, Livorno, Napoli e Messina furono caricate nelle stive della nave un gran numero di merci destinate alle nostro contingente in Eritrea; la nave imbarcò generi alimentari, bottiglie di vino, indumenti, sacchi di cemento (più di 8.000 tonnellate), lastre di marmo, ma anche tre FIAT 1100, pneumatici da aereo, matasse di filo elettrico, 60 casse di spolette e spezzoni incendiari e ben 360.000 bombe. Dopo le operazioni di carico il 28 maggio 1940 iniziò la navigazione per Massaua e Aden con destinazione finale Calcutta, ma lì non ci arrivò mai.

Il 9 giugno 1940 la nave era ancorata fuori del porto di Port Sudan e il comandante Lorenzo Muiesan era sintonizzato sulle frequenze di radio Addis Abeba in attesa della notizia che tutti ormai si aspettavano. Il notiziario confermò l'entrata in Guerra dell'Italia il giorno seguente a fianco della Germania contro la Francia e la Gran Bretagna; ma un certo numero di navi da guerra inglesi erano ormeggiate proprio in Sudan, poco distanti dall'Umbria.

Il comandante decise immediatamente di autoaffondare l'Umbria, per non farla diventare il primo bottino di guerra, e ci riuscì perfettamente, per di più sotto gli occhi degli inglesi (che già erano saliti a bordo) facendola sembrare un'esercitazione.

Non ci furono né morti né feriti ma tutto l'equipaggio passò i 5 anni del conflitto dietro le sbarre delle prigioni inglesi in India.



Umbria: la Prua



Il relitto si trova placidamente coricato sul fianco sinistro a 30 metri di profondità (Capitolo n° 3) e le gru delle scialuppe di salvataggio sporgono dall'acqua, per cui è facile individuarlo e scegliere la parte da vedere. L'esplorazione è affascinante perché si possono visitare tutte le stive e gli ambienti; c'è rimasto praticamente tutto (ad eccezione dei piccoli souvenir che alcuni sub usano portarsi a casa) e la visibilità è buona. La sala macchine, l'officina, il ponte di comando, ma soprattutto il garage con le auto e le stive con le bombe d'aereo sono le cose che rimangono più nella mente, insieme ai grandi ambienti esterni, le eliche e la prua che sembra ancora fendere le onde, la catena dell'ancora che si perde nel blu...

Il Precontinente II°

Negli anni '60 il Comandante Jaques Cousteau solcò i sette mari a bordo della Calypso dando un impulso notevole all'esplorazione degli oceani, sperimentando anche nuove attrezzature subacquee che si adattassero alle esigenze via via incontrate. Inventò erogatori, collaudò numerosi sistemi per muoversi sott'acqua con motori elettrici, dai più piccoli fino ai mini sommergibili e fu un vero pioniere di questa attività che con lui conobbe anche un buon successo di pubblico grazie ai documentari che allora, purtroppo, vedevamo solo in bianco/nero. I suoi filmati subacquei, comunque, erano per la loro epoca qualcosa di grandioso e di innovativo tant'è che vinse anche un Oscar col film "Il mondo senza sole" girato proprio nell'occasione dell'avventura di cui vi farò vedere le tracce rimaste.

La sua vita fu dedicata principalmente a questo e un aspetto rilevante rivestono gli studi circa la adattabilità dell'organismo umano alla vita sottomarina prolungata.

Il primo esperimento si svolse nelle acque antistanti Marsiglia; nel settembre del 1962 un cilindro d'acciaio di 5,18 mt x 2,44 mt fu posizionato a -26 mt di profondità con due persone che vi rimasero per 7 giorni. Era il Conshelf One (Precontinente I°) a cui seguì il Precontinente II°, il protagonista del Capitolo n° 8. Nel giugno del 1963 fu calato nelle acque vicino alla pass di Sha'ab Rumi, poco distante da Port Sudan, a -10 mt di profondità, un vero villaggio subacqueo costituito da una abitazione principale (la "stella di mare"), un garage per il mezzo di locomozione subacquea (il "riccio di mare"), un hangar per il deposito degli attrezzi ed una casa più piccola posta a -25 mt di profondità dentro la quale vissero per 7 giorni due acquanauti respirando una particolare miscela di aria arricchita di elio; sul pianoro a -10 mt vi erano disposti anche dei recinti chiusi con vetri, un vero e proprio acquario, che serviva a imprigionare i pesci catturati e destinati al Museo Oceanografico di Montecarlo ed alcune gabbie antisqualo (oggi patetiche icone di paure ancestrali ed immotivate). La "stella di mare" aveva una forma pentagonale da cui dipartivano 4 cilindri orizzontali. Era posizionata su gambe telescopiche e ben zavorrata sul fondo da tonnellate di piombo; nella parte centrale della casa vi trovavano posto le apparecchiature scientifiche, gli schermi televisivi, il telefono, i manometri per il controllo dei gas e i relativi segnali d'allarme ed era anche il luogo della vita comune dove si consumavano i pasti. Due cilindri erano adibiti agli alloggi per i 5 acquanauti, un terzo era il laboratorio mentre il quarto era la porta di accesso al mare che avveniva tramite un passaggio sul pavimento.

Il pianoro a -10 mt prescelto per installare il Precontinente II° non era perfettamente pianeggiante e pertanto fu spianato grazie ad un aratro trascinato dalla Calypso ... l'attuale rispetto per l'ambiente oggi non l'avrebbe permesso, ma stiamo parlando degli anni '60 e a quel tempo nessuno si scandalizzò.

Alla fine, dopo un mese di lavoro, tutto era pronto per iniziare gli esperimenti; la permanenza dei subacquei era garantita dalla nave Rosaldo che provvedeva a rifornire di aria compressa e di energia elettrica la “stella di mare” dentro la quale la temperatura interna era mantenuta a 27°. Nell’equipe erano presenti anche un medico ed un fisiologo e dopo 28 giorni di permanenza sott’acqua, avendo portato a termine il ricco programma di esperimenti programmati, gli acquanauti riemersero senza problemi. Il progetto del Comandante Cousteau prevedeva però anche un’altra tappa, il Precontinente III°, una sfera abitabile dentro la quale 5 uomini vissero per 2 settimane esplorando i fondali fino a -85 mt, al largo di Villefranche in Francia, ma questa è un’altra storia ... Del Precontinente II° oggi rimane da visitare il “riccio di mare” l’hangar, e alcune gabbie antisqualo, oggi adibite a depositi di cibo per attirare gli squali (Capitolo n° 9); l’acquario è mal ridotto, i vetri sono infranti ma un occhio attento lo riconosce ancora. Nulla è rimasto invece della “stella di mare” perché fu recuperata e portata via ... peccato !



Questa immersione è facilissima perché la profondità è banale, ma trovarsi davanti a questi reperti ed entrare dentro al “riccio di mare” lascia sempre una profonda emozione.

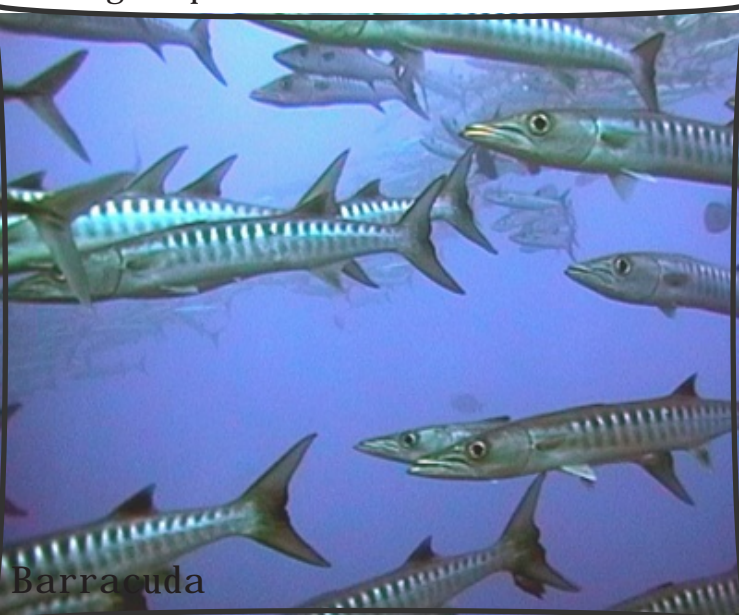
I fondali

La fauna marina del Sudan è molto simile a quella che si può incontrare nei fondali egiziani e arabi essendo il Mar Rosso un mare chiuso; le differenze maggiori si trovano più a sud specialmente nella zona di passaggio dal Mar Rosso all’Oceano Indiano, nello stretto fra Gibuti e lo Yemen, dove i due mari si incontrano e dove, specie nelle ore di marea, le acque si mescolano alternandosi reciprocamente.

I punti di immersione più famosi sono rappresentati certamente dalla laguna di Sanganeb dove esiste un faro costruito dagli inglesi nel 1938; qui immergersi sul pianoro a -35 mt della punta Sud (Capitolo n° 1) significa incontrare certamente dei grossi squali grigi, stanziali, mentre le immersioni sulla punta Nord (con profondità degradante dai -25 mt ai -55 mt) possono regalare le spettacolari nubi di barracuda che a migliaia si radunano a formare fiumi di pesci che si riuniscono a vortice (Capitolo n° 2 - 10).

Sha’ab Suadi invece è famoso per le formazioni coralline ad “ombrello” con diametri che talvolta superano anche i 3 - 4 metri; all’ombra di questi “gazebo” naturali riposano o si nascondono pesciolini o predatori. Il fondale è relativamente basso (-15 mt -20 mt), la luce è molto buona a tutte le ore, la visibilità ottima ... i colori delle riprese anche! (Capitolo n° 4).

Ho già parlato precedentemente di Sha’ab Rumi come luogo scelto da Cousteau per il Precontinente II° ma immergersi qui non vuol dire solo Precontinente II° (Capitolo n° 5); la punta Sud (a -30 mt, troppo per Cousteau) offre un pianoro ricchissimo di pesce, affacciato su uno strapiombo che finisce negli abissi; è uno dei punti di immersione più famosi al mondo e fermarsi qui significa avere buone possibilità di vedere il grande pelagico che nuota in corrente (Capitolo n° 7).



Barracuda

Concludo questo “trailer” del filmato, nella certezza di aver stimolato la curiosità di vedere un po’ di vita sottomarina a poche ore di aereo da casa, lo staff dell’A.G.M. ed il sottoscritto vi danno appuntamento a sabato 6 giugno alle ore 20,00 presso il Ristorante Alcide di Poggibonsi.